

## XV DOMENICA del TEMPO ORDINARIO (A)

*Quel giorno Gesù uscì di casa e sedette in riva al mare. Si radunò attorno a lui tanta folla che egli salì su una barca e si mise a sedere, mentre tutta la folla stava sulla spiaggia.*

*Egli parlò loro di molte cose con parabole. E disse: «Ecco, il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un'altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono. Un'altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno. Chi ha orecchi, ascolti».*

*Gli si avvicinarono allora i discepoli e gli dissero: «Perché a loro parli con parabole?». Egli rispose loro: «Perché a voi è dato conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato. Infatti a colui che ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a colui che non ha, sarà tolto anche quello che ha. Per questo a loro parlo con parabole: perché guardando non vedono, udendo non ascoltano e non comprendono. Così si compie per loro la profezia di Isaia che dice:*

*Udrete, sì, ma non comprenderete,*

*guarderete, sì, ma non vedrete.*

*Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile,*

*sono diventati duri di orecchi*

*e hanno chiuso gli occhi,*

*perché non vedano con gli occhi,*

*non ascoltino con gli orecchi*

*e non comprendano con il cuore*

*e non si convertano e io li guarisca!*

*Beati invece i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano. In verità io vi dico: molti profeti e molti giusti hanno desiderato vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono!*

*Voi dunque ascoltate la parabola del seminatore. Ogni volta che uno ascolta la parola del Regno e non la comprende, viene il Maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada. Quello che è stato seminato sul terreno sassoso è colui che ascolta la Parola e l'accoglie subito con gioia, ma non ha in sé radici ed è incostante, sicché, appena giunge una tribolazione o una persecuzione a causa della Parola, egli subito viene meno. Quello seminato tra i rovi è colui che ascolta la Parola, ma la preoccupazione del mondo e la seduzione della ricchezza soffocano la Parola ed essa non dà frutto. Quello seminato sul terreno buono è colui che ascolta la Parola e la comprende; questi dà frutto e produce il cento, il sessanta, il trenta per uno».*

(Mt 13,1-23)

Con la pericope evangelica odierna si inizia la lettura del terzo grande discorso matteoano (Mt 13), che raccoglie sette parabole (numero indicante totalità) aventi come tema la natura, la dinamica e lo stile del Regno di Dio: le parabole del seminatore, della zizzania e del buon grano - fornite di relativa spiegazione – e le brevi parabole del granello di senape, del lievito nella pasta, della perla e del tesoro, della rete. Attraverso queste parabole viene illustrata anche la decisione richiesta alla persona, se davvero intende approfittare dell'offerta che Dio le fa.

Il brano evangelico odierno è molto esteso e racchiude varie unità. Ci limitiamo pertanto alla lettura della parabola del seminatore e alla cosiddetta 'spiegazione'.

Questa volta Gesù alterna l'essere all'aperto presso la riva del lago di Galilea e l'essere in disparte per portare i discepoli ad una comprensione più profonda e autentica della Parola. Poiché si sta profilando comunque un'opposizione sempre più marcata al suo annuncio del Regno, egli ricorre allo strumento delle parabole come trappole d'amore, come provocazioni a prendere posizione e ad abbandonare pregiudizi

e chiusure nei confronti dell'evangelo. È bene ricordare allora il senso generale delle parabole di Gesù, che non sono proposte tanto per illuminare la mente di uditori incolti, ma per smuovere ascoltatori esitanti o addirittura ostili dalle difficoltà che essi hanno nei confronti del messaggio e della sua persona.

Di fronte alle parabole, che interpellano gli ascoltatori, si evidenzia la qualità del loro cuore. Così quelli che sono disponibili entrano in casa con Gesù e progrediscono nell'accoglienza del Regno, gli altri invece se ne stanno fuori e si allontanano sempre più. Occorre allora entrare in casa con Gesù per aprire davvero il cuore al suo insegnamento.

## ***Il semiatore uscì...***

La prima delle parabole che Gesù mette in scena è quella del semiatore. Essa inizia con una frase che diamo spesso per scontata: «*Ecco, il semiatore uscì a seminare*». Questo 'uscire' del semiatore è cosa ovvia quando si tratta di descrivere il lavoro nei campi: non si può certo stare in casa a seminare... Eppure questo semiatore 'esce' da casa sua, sebbene abbia tanto grano a disposizione (ne spreca moltissimo!); lascia perciò le comodità della sua dimora per affrontare fatiche e delusioni, mosso però da una speranza più grande: il seme porterà frutto.

Alla luce della spiegazione della parabola, il semiatore è chiaramente Gesù stesso, e il suo 'uscire' è mosso da un misterioso desiderio di offrire quanto ha.

La casa da cui esce è quella vita divina a cui non si attacca gelosamente, ma della quale decide di spogliarsi in obbedienza alla volontà del Padre e per amore di questa nostra umanità. Contemplando questa 'uscita' dalla casa del Padre, che concretamente è l'incarnazione, Paolo scriverà: «*non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini*» (Fil 2,6-7).

Solo perché diventa 'senzacasà' potrà davvero aprire a tutti la casa del Regno e introdurre i suoi discepoli nel mistero dell'amore del Padre. La casa da cui esce diventa allora la casa dell'offerta, dell'abbondanza smisurata del dono.

Un primo aspetto che appare chiaro nella parabola del semiatore è la sua incredibile generosità, lo scialo dei suoi beni, al punto che potrebbe essere visto come spreco insensato: non si semina su pietre, o sui sentieri, o anche tra le spine. Un semiatore accorto cercherà senz'altro di preparare un terreno adatto, e soprattutto di non sciupare il seme. Nell'antichità, peraltro, il seme era ancora più prezioso, era il vero capitale di un'azienda. Eppure tutto questo sperpero di seme dà l'idea di un'offerta abbondante, senza limiti e calcoli. Meravigliosa immagine di un amore divino che non si risparmia davanti a nulla e a nessuno, ma è sempre pronto a donarsi, a spendersi.

A mio avviso non sono convincenti, a tal proposito, le affermazioni di coloro che adducono, per spiegare tale scialo, le abitudini agricole dell'epoca, e cioè di gettare il seme prima di arare la terra. Bisognerebbe ricordare che nessuno aveva così tanto seme da potersi permettere di sprecarlo su terreni rocciosi, da lasciare camminare la gente sul proprio seminato e tanto meno da lasciare gli uccelli a pascersi tranquillamente dei semi, senza cercare di scacciarli. Al contrario, il racconto parabolico mostra un semiatore ben consapevole di dove sta seminando, eppure non eleva nessuna rimostranza, pur essendo cosciente delle difficoltà della semina intrapresa. Ed è su questo aspetto che gli ascoltatori della parabola di Gesù devono imparare a sostare, perché così diventerà più eclatante il contrasto tra le difficoltà e la meravigliosa riuscita finale del seme, superiore ad ogni aspettativa (cento, sessanta, trenta volte di più).

Questo risultato sorpassa ogni attesa (all'epoca difficilmente la resa del frumento superava il rapporto di 7 a 1), per cui il raccolto è davvero sorprendente, sproporzionato. Il risultato va veramente al di là di ogni più rosea aspettativa, persino di ogni preghiera.

Ma non è ancora tutto: la parabola non contrappone semplicemente gli insuccessi iniziali al successo finale che il Regno otterrà, ma illustra anche il suo paradossale ed irresistibile sviluppo, in cui il successo coesiste però con l'insuccesso (che resta solo parziale, mai totale). È un messaggio confortante, perché

con esso Gesù fa capire che le nostre chiusure non potranno mai prevalere sulla sua generosità, e che la sua offerta del Regno non potrà essere arrestata da nessuna opposizione.

La parabola risponde perciò ai dubbi che si possono far largo nel cuore dei discepoli e dei simpatizzanti di Gesù, i quali si chiedono come mai il messaggio del Regno stia incontrando tanta opposizione, e forse giungono a dubitare della sua reale riuscita. Anche noi, lettori di altra epoca, non facciamo difficoltà a riconoscerci in queste esitazioni. Ebbene, con questa parabola Gesù risponde a tali perplessità e addita lo stile dell'agire di Dio, il quale, con la sua debolezza è più forte della potenza degli uomini.

Ma la sua forza non si manifesta nell'evitare gli ostacoli, nell'annullare le prove, bensì nel far emergere e riuscire il suo piano anche attraverso le contraddizioni e persino le opposizioni più dure.

Ed ecco perché vengono enumerate le cocenti delusioni per la mancata riuscita del seme sui terreni inadatti. E se nel primo caso – quello del seme seminato sulla strada e divorato dagli uccelli – le attese non sono poi tanto frustrate, ben più grave è l'ultimo caso, quando il seme sembra ormai vicino alla maturazione. Il messaggio per noi è perciò di grande sprone, perché da una parte ci dice di non scoraggiarci, dato che le difficoltà sono già previste, dall'altra di non venire meno nella fiducia, perché la resa finale ci sorprenderà e ci stupirà oltre misura. Allora capiremo anche lo sperpero iniziale, che sembra caratterizzare lo stile del seminatore.

Infine il fatto che, prima attraverso la parabola e poi la sua spiegazione, non vengano taciuti affatto i dolorosi fenomeni di abbandono della fede, di smarrimento in seno alla comunità ecclesiale, ma anzi siano già prefigurati e annunciati come difficoltà ineliminabili e come ostacoli non evitabili, suona come motivo di ulteriore incoraggiamento. Infatti queste parole non possono essere dette tanto per quelli che si allontaneranno da lui e che non persevereranno nell'accoglienza del seme, quanto per i credenti che vogliono stare insieme a Gesù, e non rinunciano ad 'essere dentro', nella casa con Gesù. Se stiamo con lui, gli abbandoni da parte di altri fratelli e sorelle di fede certo ci creeranno dolore, ma non ci scoraggeranno perché la parola di Gesù ci ha già anticipato anche tale difficoltà.

*Mons. Patrizio Rota Scalabrini*